

La Zanussi passa agli svedesi?

La famiglia avrebbe venduto l'85% delle azioni Umberto Cuttica in disaccordo si dimetterebbe

Da Pordenone né conferme né smentite - Un portavoce dell'Electrolux giudica le indiscrezioni «non corrette» - Il management all'oscuro della cessione? - L'impressionante indebitamento del gruppo - Il governo si era impegnato a mantenere in Italia la proprietà

MILANO — Dopo tante voci e illazioni, questa volta sembra davvero cosa fatta. La Zanussi, il secondo gruppo industriale privato del paese, si appresta a passare di mano. Sarebbero infatti giunte al termine le trattative con la società svedese Electrolux, la quale potrebbe anche rilevare l'intero pacchetto azionario ancora in mano agli eredi Zanussi, pari a oltre l'80% del capitale.



Pietro Marzotto



Umberto Cuttica



Luigi Lucchini

La clamorosa notizia non ha trovato riscontro a Pordenone dove ha sede la società. Anzi fonti autorizzate hanno annunciato nel pomeriggio che non ci sarebbero stati in giornata comunicati ufficiali. Giovanni Battista Bozzola, portavoce dell'azienda, si è limitato a precisare che la notizia della vendita del pacchetto azionario, vera o falsa che fosse, non era uscita da Pordenone. Il problema di un'eventuale trattativa per una nuova maggioranza del gruppo riguarda solo ed esclusivamente gli azionisti, ha concluso seccamente Bozzola, il quale ha così tenuto a marcare l'estraneità dello staff dirigente della Zanussi dalle operazioni societarie della famiglia.

In effetti l'impressione che si è diffusa a Pordenone è che il management della società sia, sostanzialmente all'oscuro dell'operazione, tanto da autorizzare l'ipotesi (circolata con sempre maggiore insistenza, in città) che lo stesso presidente della Zanussi Umberto Cuttica sia in grado di presentare le dimissioni per tornare là da dove è venuto, vale a dire alla Fiat.

La domanda non è di poco conto, se si pensa che un simile accordo non era stato cercato solo dalle già ricordate «Consortium», ma anche da altri grandi gruppi europei, prima tra tutti l'olandese Philips.

Il segretario generale della Fim, Pio Galli, sostiene: «La notizia della vendita alla Electrolux dell'intero pacchetto azionario della Zanussi, qualora venisse confermata, rappresenta, per mesi e mesi di trattative e di difficoltà affrontate e superate tra sindacato, azienda, governo e Regione Friuli, una scelta di gravità inaudita, un colpo di mano che rompe una prassi di relazioni sindacali che consideravamo ormai consolidata. Vogliamo dire, con tutta franchezza, che si è capita la buona fede delle parti. Si tratta ora di capire se il «Consortium», che ha al suo interno gli imprenditori più influenti della

ROMA — Le indiscrezioni circolate ieri sulla vendita della Zanussi alla svedese Electrolux sono state accolte con grande preoccupazione dal movimento sindacale. Numerose le dichiarazioni di dirigenti nazionali e locali della Fim che esprimono un secco no alla cessione, giudicata «un gesto gravissimo».

«Confindustria e che aveva in questo contesto dichiarato il suo impegno al risanamento della società, da un punto di vista produttivo, finanziario e occupazionale, è stato, pure esso, tagliato fuori dalle decisioni della famiglia. Se tale notizia fosse confermata si aprirebbe una grossa partita rispetto alla quale il sindacato, deve essere chiaro, giocherà, così come nel passato, un suo preciso ruolo in difesa dell'azienda e dei lavoratori».

«Numerose le reazioni dei dirigenti sindacali del Friuli per i quali le indiscrezioni sono state una vera e propria doccia fredda. Si tratta», ha detto il segretario regionale della Cgil, Gianni Padovan — di notizie talmente gravi da scovolgere il quadro in cui i lavoratori e le loro rappresentanze hanno operato. Proprio nei giorni scorsi si avevano sollecitati la direzione della Zanussi a partecipare ad un incontro al ministero dell'Industria. Ci venne risposto che ciò non era opportuno e che se ci fossero state novità ce le avrebbero comunicate. «Se le indiscrezioni circolate — termina il segretario — non sono una verità, significherebbe che la Zanussi ha deciso di metterci davanti al fatto compiuto».

Legge sull'artigianato esame bloccato fino al 23 maggio per l'oltranzismo del PSI

Al Senato è mancato il numero legale - Le proposte del PCI

ROMA — Trascinata dai socialisti, la maggioranza ieri in Senato è voluta andare alla guerra senza le truppe, ma le battaglie è durata soltanto un paio d'ore: subito è giunta puntuale e provvida la poco strategica ritirata. L'oggetto del contendere: la complessa legge quadro per l'artigianato. Una controversa vicenda che si trascina ormai da quindici anni e svariate legislature.

Si allarga la forbice tra i salari americani e quelli di tutti gli altri paesi del mondo

COSÌ LA PAGA ORARIA NEL MONDO (I numeri esprimono la percentuale rispetto agli USA)

	1983	1982	1981
Germania Occ.	84	89	96
Olanda	78	84	90
Svezia	73	86	108
Francia	62	67	74
Italia	62	63	67
Inghilterra	53	58	65
Giappone	51	49	56
Brasile	14	21	20
Formosa	13	13	14
Messico	12	17	33
Corea del Sud	10	10	10

NEW YORK — Il divario fra i livelli salariali degli Stati Uniti e negli altri paesi, continua ad essere in molti casi enorme e, specie in certi settori industriali, tende addirittura ad allargarsi: queste le conclusioni di recenti analisi sull'andamento dei salari nel mondo, compilate da ambientalisti economici americani. Stando a queste rilevazioni, i salari statunitensi appaiono in aumento persino in termini relativi e tutto questo nonostante si siano verificate negli ultimi tempi riduzioni delle buste paga e nonostante quindi si sia verificato un consistente rallentamento del costo del lavoro.

Il sottosegretario Sanese, esprime il suo dissenso e si oppone al centro dell'aula si sviluppa un'animata discussione fra i maggiori del pentapartito. Della Bionta tenta insomma di ripetere l'analoga operazione compiuta durante la battaglia sul decreto antisalfarino, scatenando il dibattito in aula. All'improvviso scampagnella e sospende la seduta per quindici minuti, lasciando l'intero Senato — maggioranza e minoranza compresi — di stupefatto, incredulo. Una inaudita forzatura.

Alle riprese dei lavori — erano ormai le 20,30 — non si fa altro che compiere l'atto che si doveva compiere prima della sospensione: votare. E, puntuale, il scrutinio segreto rivela l'assenza del numero legale, per esclusiva responsabilità della maggioranza. Intanto, il presidente del Senato — preoccupato per quanto stava avvenendo — convocava d'urgenza i presidenti dei gruppi. A questo punto il segretario del Psi, Giuseppe De Michelis, si è levato per chiedere che quella già saggiamente proposta da Margheri: rinviare, per riprendere il 10 maggio. Ma la richiesta di Palumbo, che ha chiesto il rinvio alla seduta del 10 maggio per evitare uno scontro tra maggioranza e opposizione su una legge di principi (non un provvedimento qualsiasi, quindi) e per tentare di trovare più ampi punti di convergenza. La richiesta trovava origine nello stravolgimento di alcuni punti del testo operati in commissione Industria l'altro giorno.

«Con questa iniziativa — spiega Franco Tronfi, segretario provinciale della FLM — il sindacato intende rilanciare la lotta per l'occupazione, per la riduzione dell'orario di lavoro, per i contratti di solidarietà e per i corsi professionali. Alcune cifre, fornite dal sindacato, dimostrano la portata della crisi che ha colpito anche La Spezia. Ventisei piccole e medie aziende hanno dichiarato lo stato di crisi, nel 1983 si è fatto ricorso ad n milione e mezzo di ore di cassa integrazione e, nei primi mesi dell'84, le sospensioni dal lavoro sono ulteriormente cresciute».

La Sperry nel mercato dei personal MILANO — Anche la Sperry entra, seppure in gran ritardo, nel proficuo mercato dei personal computer da scrivania. Ieri a Milano lo staff dirigente italiano della società statunitense (che in Italia non ha linee produttive ma soltanto strutture di commercializzazione per un totale di 850 dipendenti) ha presentato una nuova linea di prodotti rivolta al settore dei piccoli elaboratori, settore in cui operano, in Italia, Olivetti, IBM e Apple.

ROMA — Per i consumatori italiani Electrolux è il marchio di elettrodomestici, presente nel mercato da vecchia data, ma non dei principali. Il gruppo industriale che ci sta dietro, invece, è uno dei maggiori a livello mondiale. La classifica delle 500 maggiori società internazionali redatta dal Fortune colloca Electrolux al 93° posto in base ai risultati di bilancio 1982.

Il fatturato, 5,1 miliardi di dollari (più di 50 mila miliardi di lire) non rende interamente l'idea della sua forza: un po' diminuita, negli ultimi tre anni, dalla recessione nella domanda di elettrodomestici in quasi tutti i paesi industriali. Dietro, infatti, c'è una situazione patrimoniale relativamente forte — 572 milioni di dollari il capitale azionario; circa 50 milioni di dollari il reddito netto annuo; 3,4 miliardi di dollari l'attivo patrimoniale — ed una capacità tecnologica certo in via di rinnovamento (come in tutte le industrie elettromeccaniche, ora investite dall'

elettronica) ma di primo piano. I 100.100 lavoratori in forza nell'82 costituiscono una forza specializzata di primo piano.

Il boss della Electrolux è Hans Lemart Werthen, presidente dal 1967. Werthen è anche presidente della Ericsson Telephone, un po' inferiore come dimensioni (3,2 miliardi di dollari di affari; 66.300 addetti) ma più nota per la sua presenza in un campo avanzato della tecnologia, quello della commutazione elettronica. I due gruppi hanno diverse, data anche la diversità dei campi in cui operano, ma il mondo della grande industria è piccolo in Svezia (come in Italia, del resto). Dietro l'industria, molto più strettamente collegata che da noi ci sono le banche: dalla presidenza della maggior banca del paese che Marcus Wallenberg ha diretto, per decenni, l'orchestra di un esteso impero industriale privato nella scandinava Svezia. La grande industria svedese è da tempo multinazionale; entrare nel suo gioco significa diventare una pedina nel vasto scacchiere mondiale su cui operano i registi di Stoccolma.

Electrolux, un gruppo multinazionale da 5 miliardi di dollari

Il ministro ha informato il prefetto di La Spezia che ha ritirato il proprio appoggio alla vendita della società - Della vicenda si sarebbe occupato anche De Mita - Oggi scioperano tre aziende della provincia per protestare con le Partecipazioni statali - I dati della crisi

San Giorgio: marcia indietro di Darida

ROMA — È stato un dietrofront rapidissimo quello di Darida sulla vendita della San Giorgio. Il ministro, dopo aver autorizzato la cessione all'Ocean della società del gruppo Iri, ha cambiato idea. L'arco di 24 ore, idea e ha informato il prefetto di La Spezia di aver ritirato il suo appoggio all'operazione. Romano Prodi, che aveva deciso la vendita, si trova, dunque, con le spalle al muro. Scoperte: i socialisti infatti già avevano duramente polemizzato su questa scelta e, ora, anche i democristiani,

che l'avevano sponsorizzata, hanno cambiato idea. Sembra che dell'intera vicenda si sia occupato direttamente nientemeno che Ciriaco De Mita. Il segretario dc avrebbe parlato fra tutti i sindacati, ma anche gli enti locali, la Regione e tutti i parlamentari locali. Da qui il ripensamento di Darida che, ieri mattina, ha fatto sapere al prefetto di La Spezia di essere disponibile ad una vendita solo parziale della società ai privati. L'Iri, insomma, cederebbe la maggioranza del pacchetto azionario, ma manterrebbe una partecipazione.

«Con questa iniziativa — spiega Franco Tronfi, segretario provinciale della FLM — il sindacato intende rilanciare la lotta per l'occupazione, per la riduzione dell'orario di lavoro, per i contratti di solidarietà e per i corsi professionali. Alcune cifre, fornite dal sindacato, dimostrano la portata della crisi che ha colpito anche La Spezia. Ventisei piccole e medie aziende hanno dichiarato lo stato di crisi, nel 1983 si è fatto ricorso ad n milione e mezzo di ore di cassa integrazione e, nei primi mesi dell'84, le sospensioni dal lavoro sono ulteriormente cresciute».

La vicenda San Giorgio si inserisce in questa situazione di grave difficoltà del tessuto economico e rischia di aggravare la crisi. Il contratto di vendita stipulato fra l'Iri e l'industriale privato Novicelli prevede, infatti, che quest'ultimo possa, dietro pagamento di una penale, licenziare duecento lavoratori e non realizzare gli investimenti indispensabili a mantenere competitiva la società.

Il marco rivaluterà dice la Bundesbank Ma il dollaro resta più forte del previsto

ROMA — Il dollaro a 2,64 marchi (1.630 lire) non piace alla Bundesbank che nella sua relazione annuale deplora il deprezzamento della valuta tedesca che ha perso il 13% contro il dollaro nel 1983. È detto nella relazione annuale della banca centrale tedesca resa nota ieri a Francoforte. L'obiettivo è mantenere l'inflazione al 3%, anche nell'84 e a questo scopo la crescita monetaria tedesca verrà mantenuta in un tunnel del 4-6% (nell'83 ha toccato il 7%, pur senza influire sull'inflazione).

Il ministro ha informato il prefetto di La Spezia che ha ritirato il proprio appoggio alla vendita della società - Della vicenda si sarebbe occupato anche De Mita - Oggi scioperano tre aziende della provincia per protestare con le Partecipazioni statali - I dati della crisi

Il Tesoro conferma: in ritardo stipendi e pensioni agli statali

La Ttg-Fiat sospende 500 lavoratori e accusa il sindacato

Il cambio della guardia al vertice della Banca d'Italia

COMUNE DI BAGNO DI ROMAGNA

con sede in S. PIERO IN BAGNO (47026)
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questa Amministrazione procede all'appalto dei seguenti lavori:

- 1) RIFACIMENTO DELLA RETE DI DISTRIBUZIONE DI BAGNO DI R. E. S. PIERO IN BAGNO - 1° STRALCO - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 35.662.600
- 2) RIFACIMENTO DELLA RETE DI DISTRIBUZIONE DI S. PIERO IN BAGNO - 2° STRALCO - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 187.806.200
- 3) COSTRUZIONE COLLETTORE ED IMPIANTO DI DEPURAZIONE - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 500.000.000
- 4) ALLARGAMENTO RETE E RIFACIMENTO DELLA STRADA RESIDENZIALE «VIA DELL'ORTO» - BAGNO DI ROMAGNA - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 80.120.500

L'applicazione dei lavori avverrà:

- a) con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 per i lavori indicati al punto 1);
- b) con le modalità previste dall'art. 1 lett. c) della citata legge 14/1973 per i lavori indicati al punto 2).

La data che intendono essere emessa a partecipare alla gara dovranno presentare domanda, in carta semplice, munita di Comune, entro il 10 MAGGIO 1984. La richiesta di invito a partecipare alla gara non è vincolante per l'Amministrazione. La spesa di pubblicazione del presente avviso saranno a carico del vincitore della rispettiva gara.

R. SINDACO (Elio Bottani)

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per ricostruzione carreggiata stradale in parte marciapiedi rialzati via Passo Buole, tratto tra via Nizza e cavalcavia-Torrevia.

IMPORTO BASE L. 353.010.000

Procedura prevista dagli artt. 73/c e 76 del R.D. 23.5.1924, n. 827.

Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto e per la categoria «B» (legge 10/2/1962, n. 57), possono chiedere di essere invitati alle gare presentando domanda in bollo al «PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI» entro il 30 APRILE 1984.

L'Amministrazione valuterà discrezionalmente sull'accoglimento o meno delle istanze pervenute.

Torino, 13 aprile 1984

Il SINDACO
Diego Novelli

delle esportazioni. Si sottolinea, al contrario, che ha fatto rincarare i prodotti importati, con possibilità di innescare la spirale di aumento dei prezzi interni. Insomma, la Bundesbank prospetta un ribasso del dollaro verso le monete europee ed un rialzamento con le valute del Sistema monetario europeo. Di queste aspettative, in questo momento, non si vedono però le premesse.

I tassi d'interesse statunitensi, sulla cui elevatezza riposa la forza del dollaro, sono previsti in aumento. C'è tuttavia da segnalare la nuova sortita del capo dei consiglieri economici alla Casa Bianca, Martin Feldstein, secondo il quale il dollaro ribasserà del 5-10% in un anno o due. Feldstein ritiene che il Congresso degli Stati Uniti troverà un accordo prima di giugno per la riduzione del disavanzo federale a 150 miliardi di dollari. Questa riduzione si concreterebbe, però, nell'85 e '86. Ma perché questo si verifichi, i tassi d'interesse dovranno aumentare perché altrimenti il Tesoro spenderà di più nel pagamento degli interessi e non riuscirà a diminuire il disavanzo. In sostanza, l'opinione di Feldstein fa riferimento a cambiamenti strutturali di cui sfuggono, al momento, i modi in cui si manifeste-

ranno. Il Mediocredito Centrale ha approvato ieri il bilancio 1983, positivo nelle linee generali, ma che registra due fatti negativi: «La diminuita propensione agli investimenti sull'interno», che ha portato a sottoutilizzare il credito, ed una riduzione del 16% per il credito alla esportazione «dovuto alla diminuita domanda di beni d'investimento su scala mondiale e ai problemi insorti per effetto dei nuovi tassi del consensus» (tassi concordati fra i paesi industriali e gli Stati Uniti).

ROMA — Il ministero del Tesoro conferma: la maggioranza degli statali riceverà gli stipendi con un ritardo di diversi giorni. Lo stesso succederà per le pensioni, sempre degli statali, e per la consegna del modello 101. Il ministero mette il ritardo in relazione con lo sciopero attuato da tempo dagli autonomi nel centro nazionale elaborazione dati di Latina e con agitazioni presso le direzioni generali del Tesoro. È vero che il ritardo non è dovuto allo sciopero, che pur muovendo da alcune ragioni valide è per gran parte strumentalizzato e attuato in forme che colpiscono solo lavoratori (circa due milioni e mezzo), ma anche e soprattutto dai criteri accentratrici con cui è organizzato il lavoro per cui una decina di persone possono bloccare un intero servizio.

TORINO — Ancora cassa integrazione al gruppo Fiat. Questa volta tocca alla Ttg (impianti per la produzione di energia elettrica). A partire da oggi, infatti, verranno sospesi 500 dipendenti di questa azienda. La nota parla anche della crisi che ha investito il mercato internazionale delle centrali a gas e ricorda, nel distribuire responsabilità un po' a tutti, all'perdurante ritardo dell'effettivo avvio della realizzazione delle centrali nucleari previste dal piano energetico nazionale.

Giuseppe F. Mennella